

Travolse e uccise madre e figlia Condannato pirata della strada

Nel tratto dove hanno perso la vita le donne il limite è di 50, ma l'auto correva a 108 km/h

Riccardo Arena

Otto anni avevano chiesto per lui i pm e otto anni ha avuto: Emanuele Pelli, panettiere di 35 anni, è colpevole di duplice omicidio stradale e senza lo sconto di pena previsto per il rito abbreviato avrebbe avuto 12 anni. Ma nel passato, quando le norme erano molto meno severe, avrebbe rischiato di cavarsela con una condanna di livello inferiore. Così come era avvenuto per un altro panettiere, Pietro Sclafani, che un anno prima di Pelli, il 17 maggio 2015, aveva investito e ucciso in via Libertà la ventottenne Tania Valguarnera, scultrice per passione e impiegata in un call center: lui - che era pure fuggito, come Pelli, senza prestare soccorso alla vittima - se l'era cavata con una condanna a 4 anni.

La sentenza di ieri del Gup Roberto Riggio tiene conto di una serie di circostanze aggravanti evidenziate dai pm Vincenzo Amico e Felice De Benedittis e dal legale di parte civile, l'avvocato Rita Parla. A partire dalla velocità dell'auto con cui l'imputato travolse e uccise Angela Merenda e la madre Anna Maria La Mantia, di 43 e 63 anni: era di 108 chilometri orari, più del doppio del consentito, il canonico 50 previsto per i centri urbani. Era ancora più pericolosa, quella velocità assassina, in una strada stret-

ta come via Fichidindia, a Brancaccio. Era di sera, c'era buio, anche se era primavera inoltrata, l'11 maggio scorso: l'imputato aveva la patente scaduta, l'auto non era assicurata, aveva le gomme consumate e una era il ruotino di scorta. Eppure correva, Pelli. E dopo avere travolto e ucciso le due povere donne, che uscivano dalla chiesa evangelica Dio con noi, da loro frequentata i venerdì sera, assieme ad altri fedeli, scappò, facendo perdere le proprie tracce.

I vigili urbani trovarono la Punto celeste di Pelli posteggiata in via Hazon e i carabinieri lo rintracciarono parecchie ore dopo l'incidente. Non appena venne arrestato, iniziò a manifestare un pentimento decisamente tardivo. Anche per questo i familiari delle vittime, che pure saranno risarciti, non sono soddisfatti dell'entità della pena, anche se il Gup Riggio ha inflitto sostanzialmente il massimo possibile: l'omicidio stradale, entrato in vigore il 25 marzo 2016, è infatti oggi più pesante dell'omicidio colposo, reato che ven-

**Lo scontro e la fuga
In aula ha retto
l'accusa di duplice
omicidio aggravato
per Emanuele Pelli**

ne applicato - ad esempio - a Sclafani, condannato a una pena esattamente dimezzata rispetto a Pelli, per la morte della povera Valguarnera. Nella motivazione della sentenza di condanna il giudice Daniela Vascellaro aveva tra l'altro ipotizzato che il panettiere, in via Libertà, si fosse distratto col cellulare, mentre era alla guida del suo furgoncino Fiat Doblo. Oggi per quel fatto la pena sarebbe stata certamente più alta.

L'ottica dei familiari di chi ha subito una perdita come quella di due donne, entrambe madri di figli (piccoli quelli della Merenda), è comunque diversa dalla logica e dalla lettera della legge, per severa che sia: la nostra vita è distrutta, sintetizzano i parenti, fra otto anni l'imputato avrà pagato il suo debito e questa non è giustizia. **Di avviso parzialmente diverso** Diego Ferraro e Ivan Greco, responsabili delle sedi siciliane di Giesse risarcimenti danni, a cui si sono affidati gli stessi familiari: «Giustizia è stata fatta - commentano -. Nessuno potrà riportare ai propri cari Anna Maria e Angela ma quanto meno, grazie alle nuove pene introdotte con il reato di omicidio stradale, chi ha causato questa tragedia pagherà davvero con il carcere».

La richiesta di pena era stata formulata dai pm Vincenzo Amico e Sergio De Benedittis. Pelli, sposato e padre di due figli, la sera dell'omici-



La tragedia di via Fichidindia. In basso Emanuele Pelli, nella foto grande il luogo dell'impatto mortale



Le vittime. Angela Merenda con la madre Anna Maria La Mantia

dio aveva bevuto birra. Aveva la patente scaduta da tre anni e non l'aveva rinnovata. Le due donne, cristiane evangeliche, camminavano in una strada che era al buio, e questo non era colpa dell'automobilista; ma proprio quella situazione ambientale avrebbe dovuto indurlo ad essere ancora più prudente. Lui invece non lo fu nemmeno un po': la perizia fatta eseguire da Procura e parti civili aveva dimostrato che la velocità eccessiva era stata la principale causa del duplice delitto. I testimoni avevano negato che l'auto avesse rallentato, tesi sostenuta dall'imputato, che aveva addirittura detto di essersi fermato per rendersi conto dell'accaduto e subito dopo di essere scappato per paura e perché aveva perso la testa. Tesi per nulla credibili, secondo il giudice. Angela Merenda era morta sul colpo, la figlia Annamaria La Mantia poco prima di arrivare in ospedale.